

# INFORMASAGGI

*La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"*



## INDICE

- 1 EDITORIALE - LA SICUREZZA DELLA TARTARUGA
- 3 DAL 1 GENNAIO 2023 LA SVEZIA PRESIEDE IL CONSIGLIO UE
- 4 NOI E L'AMBIENTE - SE NON CAPISCI CHIEDI
- 5 FRANCESCO E BENEDETTO
- 7 IL QUATARGATE ED IL RISCHIO DISSOLUZIONE UE
- 7 CYBERSECURITY - BUONI PROPOSITI PER IL 2023
- 9 LA CAMPAGNOLA CARABINIERI - AR 51 ALFA ROMEO
- 11 DOLCI NATALIZI - PANDORO E TORRONE
- 13 STEFANO BOLLANI: CINQUANT'ANNI TRA JAZZ, CARTONI ANIMATI E FANFOLE
- 14 RECENSIONE LIBRI

---

## EDITORIALE

### **LA SICUREZZA DELLA TARTARUGA**

Chi non ama la tartaruga? Quella terrestre, innanzitutto, quel piccolo e innocuo animaletto corazzato che avevamo imparato ad avere in casa o nel giardino, prima che dal 1995 la sua detenzione fosse regolata da precise e severe norme in applicazione della Convenzione di Washington per la tutela delle specie vegetali e animali a rischio di estinzione (la CITES, per dirla con un acronimo che è ormai patrimonio dei Carabinieri per il passaggio delle competenze "forestali" all'Arma).

Ma perché questo amore a prima vista che da sempre e con immediatezza ci ispira la tartaruga?

Per lo sguardo dall'espressione quasi umana, con la palpebra che ammicca ai nostri richiami o perché si ritrae alla nostra prima maldestra carezza per poi allungare con soddisfazione il lungo collo e abbandonarsi fiduciosa al nostro affetto?

Probabilmente ci affascina soprattutto per la casa che porta sempre al seguito, che ci trasmette una sensazione di sicurezza, quel rifugio domestico che offriva riparo alle



nostre paure infantili, proprio come la tartaruga rintanata nel guscio al primo accenno di pericolo. Una casa senza affitto, mutuo, condominio o IMU, proprio quella che tutti vorremmo nella vita.

Penso alle tante caserme sparse sul territorio nazionale, alle tante Stazioni con uno o più alloggi, per dare serena dimora ai Carabinieri accasermati che rientrano dal servizio e alle famiglie che abitano nello stesso stabile. Un rifugio che è anche presidio di legalità e garanzia di sicurezza, come il carapace della testuggine in cui l'animale si ritira per mettere al riparo il capo e gli arti al pari degli organi vitali che vi sono contenuti.

Ma anche un riferimento per tutti i cittadini che quando sono in caserma si sentono da subito protetti dall'ingiustizia che vogliono denunciare, così come ricordo l'ospitalità fornita nell'immediatezza ai collaboratori di giustizia presso i nostri locali, appositamente attrezzati, prima che fosse loro assegnato il programma di protezione con l'indicazione della sede definitiva per il soggiorno.

Nel visionare gli stabili disponibili nel piccolo centro per istituire o trasferire il locale presidio, si cercavano i locali da destinare ai diversi usi, per il Comandante, il pubblico, per far dormire e vivere il personale, per l'autorimessa, l'archivio e il magazzino, e si cercava di immaginare la vita che avrebbe animato quelle pareti, con le famiglie degli ammogliati ai piani superiori, con accesso ben distinto ma pur sempre comunicante con la zona operativa.

Un'area franca, sovente in un contesto di difficile vivibilità, sottratta alla violenza e al degrado sociale circostante, quasi un'oasi in cui potersi ritemperare per affrontare il servizio sulla strada, giorno e notte, o per concludere le indagini sulla delinquenza locale, quella che angheriva la gente affidata alla nostra responsabilità.

Tanti gusci corazzati nei piccoli e grandi borghi, nei rioni antichi e nelle zone di espansione urbana, per offrire sicurezza a chi vi abita o a chi lì si rivolge per superare i propri disagi.

Una corazza che non significa solo protezione dalle offese esterne ma anche luogo di crescita di quella solidarietà tra i militari, per sviluppare la fiducia reciproca che porta i Carabinieri ad appoggiarsi reciprocamente alla competenza del collega di pattuglia sul territorio, i giovani a comprendere gli insegnamenti dei più anziani maestri del servizio, ai Comandanti e subordinati a comprendersi al di là delle responsabilità a ciascuno affidate dal grado rivestito, alle famiglie di conoscersi e sostenersi nei sacrifici che comunque la nostra vita sempre impone anche ai nostri cari.

Anche quando da una certa epoca sono stati adottati gli orari di apertura al pubblico dei nostri presidi, le caserme sono sempre rimaste come un faro nel mare delle emergenze, qualcuno ha comunque aperto l'uscio a chi si è rivolto magari attraverso la Centrale Operativa della Compagnia e non con il campanello al cancello, il Comandante ha continuato a scendere dall'alloggio per ascoltare e intervenire con prontezza se necessario, sostenuto dai militari presenti in caserma, come del resto già faceva senza risparmiarsi anche quando il "piantone" montava dalla sera sino al mattino successivo, mantenendo sempre accesa nella notte la luce dell'ufficio, una rassicurante presenza che da quella finestra si estendeva a tutto il circondario.

Sembrerebbe uno spaccato di vita della *Stazione di Sagliena*, quell'immaginario presidio comandato da Vittorio De Sica nei panni del Maresciallo Antonio Carotenuto, lontano dalla nostra attuale e frenetica vita moderna ma non diverso dai sentimenti di generosità con cui sono affrontate dall'Arma tutte le situazioni di disagio sociale, come quelle che riguardavano quella piccola laboriosa collettività.

Tutti noi, ormai "Saggi" per l'esperienza vissuta, ricordiamo certamente l'ingresso blindato e le rassicuranti pareti che hanno fatto da cornice ai nostri anni di impegno nel servizio e anche nella mia memoria le innumerevoli "visite alla Stazione", svolte negli oltre dieci anni da Comandante di Compagnia e poi nei successivi incarichi da "territoriale", sono oggi foriere di bellissimi ricordi che sovrappongono alle strutture i volti di tanti e tanti militari che le hanno animate con la loro umanità.

Uno dei più bei momenti che si potevano vivere, soprattutto nelle più sperdute stazioni delle aree aspromontane, era la condivisione con i presenti, quattro o cinque militari, giovanissimi "Carabinieri ausiliari" inclusi, della Mensa Obbligatoria di Servizio, per consumare un piatto di pasta condito con il sugo che l'addetto di turno alla spesa e confezione vitto aveva attentamente cucinato, anche per fare bella figura con il superiore in visita e... non farsi criticare dai colleghi almeno quel giorno.

Le piccole e più antiche caserme, con tutte le limitazioni dovute all'età e alle oggettive carenze strutturali, avevano comunque il fascino del passato, di un vissuto che era all'origine della nostra storia di Carabinieri e di Italiani, con tante tracce del passaggio di Uomini e episodi che raccontavano

i fatti e le emozioni che avevano caratterizzato quella realtà locale, spesso riflesso di vicende nazionali o comunque di più ampio respiro.

E anche adesso che non sono più assillato dalle emergenze del servizio attivo, come tutti noi "Saggi", quando mi capita anche solo per una visita di cortesia o un saluto al "mio" Comandante di Stazione, di varcare l'uscio della caserma prossima alla mia attuale dimora, rivivo con la mente quegli antichi momenti quando in tanti altri remoti ambienti avevo respirato quell'aria di vivida operosità, che lascia il segno in tutti coloro che hanno avuto la fortuna di viverla, quell'atmosfera che ci spinge ancora oggi all'impegno per la collettività con la nostra nuova uniforme sociale che indossiamo, come già la divisa con gli alamari, con pari entusiasmo e dignità.

**Il Magnifico Rettore  
Antonio Ricciardi**



## DAL 1° GENNAIO 2023 LA SVEZIA PRESIEDE IL CONSIGLIO UE

Il 31 dicembre 2022, si è concluso il semestre di presidenza della *Repubblica Ceca* in seno al Consiglio dell'Unione europea e dalla mezzanotte del **1° gennaio 2023** è iniziato il turno della **Svezia**. Dal primo luglio toccherà alla Spagna fino a dicembre 2023, poi al Belgio nel gennaio 2024 e da luglio 2024 all'Ungheria. Non ci sono elezioni per la presidenza del Consiglio: ciascun Paese la esercita a turno. Ciò significa che ogni Stato membro esercita a rotazione quel ruolo.

La presidenza ha il compito di portare avanti i lavori del Consiglio sulla normativa dell'Unione europea, garantendo la continuità dell'agenda dell'UE, il corretto svolgimento dei processi legislativi e la cooperazione tra gli Stati membri. A tal fine, la presidenza deve agire come un mediatore leale e neutrale.

La presidenza lavora in stretto coordinamento con il presidente del Consiglio europeo e l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza. I compiti principali sono:

- Pianificare e presiedere le sessioni del Consiglio e le riunioni dei suoi organi preparatori
- Rappresentare il Consiglio nelle relazioni con le altre istituzioni dell'UE

Con l'allargamento dell'UE, gli Stati membri che detengono la presidenza collaborano strettamente a gruppi di tre, chiamati "*trio*". Il "*trio*" fissa gli obiettivi a lungo termine e stabilisce un programma comune per un periodo di diciotto mesi, sulla base del quale ognuno dei tre paesi porta avanti il proprio programma semestrale. Quello attuale è formato dalla presidenza francese, da quella ceca e da quella svedese.

Nei 27 anni di appartenenza all'Unione europea, è la terza volta che la Svezia svolge questo ruolo e, nell'occasione, la presidente del Parlamento europeo *Roberta Metsola*, scrive: "Con l'inizio della presidenza svedese dell'UE, auguro al primo ministro svedese *Ulf Kristersson* e alla presidenza svedese nel 2023 buona fortuna. I prossimi 6 mesi saranno decisivi per la crescita, la riforma del mercato energetico dell'Unione europea e il proseguimento del lavoro sulle migrazioni. Attendiamo di lavorare insieme".

La nazione scandinava, che è guidata da un Governo di centrodestra, frutto dell'alleanza tra destra moderata ed estrema, ha individuato *quattro priorità* per i lavori di presidenza del Consiglio: **sicurezza; competitività; transizione verde ed energetica; valori democratici e Stato di diritto**. Queste priorità politiche e la direzione principale sono state illustrate dal primo ministro *Ulf Kristersson*, il 14 dicembre 2022, in occasione della presentazione del programma del Consiglio dell'Unione europea dal **1° gennaio al 30 giugno 2023**.

"La presidenza svedese darà priorità al costante sostegno economico e militare all'Ucraina, nonché al sostegno al percorso dell'Ucraina verso l'Ue. Dedicherà attenzione alla competitività europea, alla riduzione dei rischi di volatilità dei prezzi dell'energia, alla riforma del mercato dell'energia, alla transizione verde e al rispetto dello Stato di diritto".

"La nostra unità e la nostra prontezza a intervenire rimangono fondamentali per la sicurezza, la resilienza e la prosperità dell'UE. La Svezia assume la presidenza in un momento in cui l'Unione

europea si trova ad affrontare sfide senza precedenti. Un'Europa più verde, più sicura e più libera è alla base delle nostre priorità”.

In particolare, le priorità della presidenza svedese al *Consiglio Affari esteri* riguardano Affari economici e finanziari; in quest'ultimo *Giustizia e affari interni* da cui: Occupazione, politiche sociali, sanità e consumatori. In quest'ultimo: *Competitività*. Da qui Trasporti, telecomunicazioni ed energia. Quindi *Agricoltura e pesca*. La priorità di questo Consiglio sarà l'Ambiente, da cui *Istruzione-formazione scolastica, gioventù, cultura-media e sport*.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Aldo Conidi

## NOI E L'AMBIENTE SE NON CAPISCI CHIEDI RIFLESSIONI INTERIORI PER COMPRENDERCI MEGLIO

Quasi al termine della mia lontanissima seconda elementare appuntai al petto, con l'immensa gioia di bambino, lo scudetto tricolore di plastica ben lucida, quello di “*capoclasse*”, che spiccava orgogliosamente sul blu intenso del mio grembiolino. Non che fossi l'unico né che mi fossero affidate mansioni di primazia, significava solo che era stato riconosciuto il mio impegno scolastico.

Avevo dunque lo stesso riconoscimento di quel compagno che consideravo il primo della classe, dallo sguardo adulto anche per gli spessi occhiali che portava, proprio da grande, e che infantilmente gli invidiavo. Ero contento soprattutto perché quell'anno era stato molto difficile per me, che venivo dalla “*primina*”, a casa con un'anziana insegnante come una mamma tutta per me, e che avevo ora incontrato un maestro “*maschio*” che si rivolgeva a tantissimi bambini (...ma quanti eravamo, due a due, in quei duri banchi di legno?) disciplinatamente attenti ad ascoltarlo.

Il primo giorno, il maestro ci spiegò una storia abbastanza originale, che lasciò in me qualche perplessità. Sì, perché non capivo come Enea, il cui nome terminava per “a” come le bambine che conoscevo, potesse sposare Lavinia, comunque... Ma il giorno dopo il maestro volle sentirsi raccontare questa torbida vicenda proprio da me, forse anche per saggiare il nuovo entrato nella classe. Cercando di far quadrare il cerchio, e per non deludere le aspettative che sentivo essere riposte in me, conclusi che Enea, non potendo metter su famiglia con un'altra femmina, aveva sposato... Latino, l'unico uomo che ricordassi essere stato menzionato.

L'anziano maestro, peraltro prossimo alla pensione e certamente poco propenso, anche per il perbenismo dominante negli ormai lontanissimi anni '60, ad accogliere tesi ancor più omosessuali di quelle che avevo potuto sospettare io stesso, mi disse che dovevo imparare a studiare meglio e da solo ma, soprattutto, mi diede un insegnamento per la vita, che ricordo bene ancora adesso: “Se non capisci, chiedi!”.

Quante cose non capiamo quando si parla di ambiente, perché non ce le hanno ben spiegate (senza dubbio!) e o non le abbiamo ben comprese (sicuramente!), ma comunque andiamo avanti cercando anche noi di far quadrare il cerchio, come possiamo.

E quando non sappiamo o, peggio, crediamo di sapere, suppliamo con la nostra creatività stabilendo noi ciò che serve o ciò che è dannoso per gli ecosistemi e per l'ambiente, così come siamo abituati a fare per le diete che iniziamo puntualmente ogni lunedì, specie dopo le sacrosante festività che ci hanno fatto chiudere un occhio anche sui consigli del medico, con le innovative panacee appena scoperte o suggerite da parenti, amici o... i soliti sconosciuti.

Eppure di informazione non ne mancano, anzi, siamo subissati di notizie, comunicati, dichiarazioni, pubblicità, convincimenti e chi più ne ha più ne metta.

Sembrirebbe un paradosso, eppure è proprio l'eccesso di informazioni che genera la disinformazione, sia perché ormai non leggiamo più con la dovuta attenzione quel che ci viene propinato in ogni momento dai tantissimi mezzi di comunicazione, i social più che mai, sia perché talvolta i contenuti sono piuttosto strumenti di disinformazione, occasionali o perché dettati da vere e proprie strategie del convincimento.

C'è chi spiega, chi urla, chi supplica, chi complotta, chi rivela, chi minaccia, chi denuncia... ma una cosa è certa: stiamo distruggendo il mondo! Meno certo è invece cosa e come fare per ravvederci e, soprattutto, per riparare al male fatto, ora e per il futuro.

Anche noi siamo stati abituati a ragionare isolatamente, ciascuno per sé, per il proprio orticello, per il borgo, il paesino e, al massimo, per l'habitat più prossimo che conosciamo e vogliamo mantenere.

Oggi ci dicono, e ne siamo ormai convinti, che la sfida è globale perché il "caos" che noi stessi generiamo non fa sconti a nessuno, dall'una o dall'altra parte del mondo e, quindi, abbiamo bisogno di capire quelle cose che prima non consideravamo e che anche adesso ci sfuggono.

"Se non capisci, chiedi!". A chi, però? Nella grande giostra delle idee tutti sono contro tutti: giovani, politici, scienziati, catastrofisti, complottisti, settari, moderati, invasati...

Non è facile ma, proprio come bambini alle prime armi, dobbiamo affidarci senza preconcetti a coloro che queste cose le hanno studiate da sempre, non cercando di crearci una personale verità quando, dobbiamo ammetterlo, prevale in noi soprattutto il timore di dover rinunciare al nostro piccolo mondo antico.

*(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)*

A.R.



## FRANCESCO E BENEDETTO

Il 5 gennaio 2023 presso la Basilica di San Pietro, circa sessantamila fedeli hanno accolto con un lungo applauso la bara con le spoglie del Papa Emerito Benedetto XVI. Presenti 130 cardinali e 3700 sacerdoti.

Papa Francesco ha celebrato il funerale ed alla fine delle esequie la folla ha gridato "Santo subito!". La tomba di Benedetto XVI nelle Grotte vaticane potrebbe essere visitabile dai fedeli già da domenica 8 gennaio 2023. Sono stati distribuiti libretti della messa e copie dell'Osservatore Romano, listato a lutto, interamente dicato al pontificato di Papa Benedetto, il successore di Giovanni Paolo II dal 2005 e dimessosi nel 2013.

Ma nel giorno dei solenni funerali del Papa emerito, è emerso un passaggio controverso del libro di monsignor Georg Gaenswein "Nient'altro che la verità" scritto con il giornalista Saverio Gaeta (Piemme). Padre Georg rivela infatti che Papa Benedetto gli disse di distruggere i documenti privati "I fogli privati di ogni tipo devono essere distrutti. Questo vale senza eccezioni e senza scappatoie" e che rimase scioccato quando Papa Francesco nel 2020 lo congedò dall'incarico di capo della Prefettura della Casa Pontificia. Benedetto commentò ironicamente: "Penso che papa Francesco non si fidi più di me e desideri che lei mi faccia da custode...". Papa Benedetto scrisse al Papa Francesco per intercedere ma nulla cambiò.

Quale visione del mondo, della vita, emerge da una giornata così importante per la Chiesa? Il mio timore è che alcuni, non pochi, non abbiano capito e fatto propria la lezione di questi dieci anni vissuti insieme da papa Francesco e dal papa emerito, Benedetto XVI. La lezione che a me appare evidente è stata questa: esistono due poli nella vita, nel mondo, nel pensiero, nella realtà. Questi due poli costituiscono un asse indispensabile per produrre energia, e quindi per procedere. Il loro compito è quello di integrarsi, completarsi. È la visione della tensione polare tanto cara a Romano Guardini, il



principale intellettuale cattolico amato e citatissimo da Francesco e Benedetto, anche se il primo ha citato più il Guardini filosofo e il secondo l'intellettuale europeo immerso nel Novecento.

Questa visione guardiniana comunque elimina l'idea di una contrapposizione tra l'uno e l'altro polo, e quindi elimina anche il bisogno di fingere una identità, un'uguaglianza tra i due, che non c'era. Piuttosto ci presenta un panorama nuovo, che riconoscendo le differenze non le elimina. Il confronto che ha accompagnato queste ore successive alla morte di Benedetto ha rimosso la sua storia di primo pontefice dell'epoca moderna ad essersi dimesso, consapevole che nulla di meno tradizionalista potesse darsi, per di più da un papa ritenuto riferimento dei tradizionalisti. E Francesco dicendo di sapere di avere accanto "un nonno" non ha fatto altro che fare sua la visione della tensione polare di Guardini, facendo di Benedetto parte della sua famiglia, pur sapendo che il papa è uno, dal giorno dell'elezione al giorno della morte o delle dimissioni.

Ripresentare l'idea di un conflitto tra due visioni incolmabili è invece lo schema vecchio, per cui ci sono i buoni e i cattivi, i progressisti e i conservatori, divergenze, incompatibilità. La storia di questi anni ha detto altro. Dal giorno in cui Francesco andò a salutare Benedetto XVI a Castel Gandolfo e ricevette da lui due casse di documenti segreti, la storia di questa convivenza nella diversità complementare è stata sotto gli occhi di tutti. La stessa vicenda della riforma liturgica lo conferma. Quanti anni sono passati tra quella di Benedetto e la presa d'atto di una sua difficoltà attuativa da parte di Francesco? Ma del governo di Benedetto sono stati trascurati altri passaggi, come la nomina del nuovo presidente dello Ior, addirittura dopo l'annuncio delle sue dimissioni. Non certo un gesto di sfiducia verso il futuro, ma forse verso il passato.

La fatica di vivere il conflitto non è merce per tutti. Ci si ritira più facilmente nel certo, nel programmato, nel contrapposto. Si arriva a vedere incompatibilità o a vaneggiare identità, addirittura tra un uomo profondamente europeo e introverso e un uomo profondamente sudamericano ed estroverso. Ma queste opposte semplificazioni ("sono uguali, sono incompatibili") non danno merito alla storia che abbiamo vissuto, nella tensione polare evidente e accettata che ha arricchito questa fase del pontificato di Francesco e il senso dell'ultima fase della vita di Benedetto.

Francesco nella sua omelia molto spirituale ha detto: "San Gregorio Magno, al termine della Regola pastorale, invitava ed esortava un amico a offrirgli questa compagnia spirituale: «In mezzo alle tempeste della mia vita, mi conforta la fiducia che tu mi terrai a galla sulla tavola delle tue preghiere, e che, se il peso delle mie colpe mi abbatte e mi umilia, tu mi presterai l'aiuto dei tuoi meriti per sollevarmi». È la consapevolezza del Pastore che non può portare da solo quello che, in realtà, mai potrebbe sostenere da solo e, perciò, sa abbandonarsi alla preghiera e alla cura del popolo che gli è stato affidato".

Per questo ha ragione il Segretario di Stato Vaticano, cardinale Pietro Parolin: "*La contingenza storica che ha visto convivere nello stesso tempo due Successori di Pietro ha configurato per la Chiesa una situazione istituzionale inedita, che poteva anche essere delicata. Qualcuno magari ha pensato di approfittarne, e magari ci ha anche provato, per spargere confusione. Ma non è riuscito nel suo intento*".

È evidente che l'intento non si è estinto e queste ore, anche in alcuni commenti, lo confermano. Il fallimento della confusione, per Parolin, è derivato dalla "fede del Papa e del Papa emerito e per le preghiere del Popolo di Dio, che li ha sempre abbracciati e sostenuti tutti e due e la prossimità fraterna tra papa Francesco e il Papa emerito Benedetto XVI l'abbiamo vista tutti.

L'affetto espresso nei loro abbracci, negli sguardi e nelle parole che si scambiavano nei loro incontri è stato per tanti motivi di commozione e di consolazione. Certo, loro hanno avuto temperamenti, sensibilità, idee, preferenze, percorsi esistenziali diversi. Anche questo fa parte della bellezza della Chiesa e dello stesso ministero dei Successori di Pietro". Fa parte anche di una cultura, quella della tensione polare, che Francesco propone dall'inizio del suo pontificato. La sua certezza che il tempo sia superiore allo spazio, e che quindi la Chiesa debba occuparsi più di avviare processi che di gestire spazi, appare però troppo lontana per i tradizionalisti, ancorati alla gestione come è sempre stata.

È su questo rischio umano e culturale che chi non ha seguito con interesse la vicenda storica di questi anni coinvolgenti appare orientato a tornare a schemi vecchi.

**Cristina Argiolas**

## IL QATARGATE E IL RISCHIO DI DISSOLUZIONE DELL'UNIONE EUROPEA



L'Europa che conosciamo, quella costruita realizzando progetti un tempo considerati impossibili, come la moneta unica e l'abolizione delle frontiere interne, è travolta in questi giorni da uno scandalo finanziario di proporzioni enormi, ancora tutte da verificare.

Il caso *Qatar* con la maxi tangente erogata ad esponenti del Parlamento europeo, in primis alla vice-presidente, ci obbliga a ripensare tutto e a non liquidare quanto accaduto, come se fosse l'ennesimo caso di malaffare, anche se minimizzare è la prima cosa che si fa quando lo scandalo è di enorme portata.

In questo caso, è venuto meno il più importante tra i tanti principi fondanti del Parlamento europeo: quello della *trasparenza* e, se manca la trasparenza è la crisi valoriale, la crisi dei valori democratici, mancando i quali il futuro di tutti noi sarà incerto e nebuloso.

Quanto accaduto a Bruxelles è ancora più grave di quanto non si pensi, perché con tutte le sue difficoltà, *Brexit docet*, l'Europa di oggi fa parte del nostro modo di vivere, è indispensabile e se ne rende conto anche chi la critica e la combatte per le sue regole restrittive e non sempre praticabili.

Forse è giunto il momento di una profonda, radicale, indispensabile autocritica, perché invece di interrogarci seriamente su quale debba essere il ruolo del Parlamento Europeo, abbiamo lasciato fare, limitandoci solo a polemizzare sulle sempre più accresciute prerogative del consesso dimenticando, che l'assenza dei meccanismi di controllo e di verifica in ambito politico, avrebbe favorito la corruzione tra gli europarlamentari.

Certo, sentire dire che a Bruxelles tutti sapevano, è a dir poco scioccante, perché oltre a inquinare le nostre certezze sull'Unione europea e a costringerci a ripensare criticamente il suo assetto, rimasto sostanzialmente quello fondativo e i suoi meccanismi ormai superati, il *Qatargate* pone seri interrogativi sulla selezione del personale in servizio e sulla scelta degli eurodeputati.

Cambiare sarà difficile, perché i partiti, non solo in Italia ma anche altrove, non riescono ad esprimere più una classe politica all'altezza del ruolo da svolgere e quindi, candidati credibili per la loro leadership o per il lavoro svolto nelle istituzioni.

Il Parlamento europeo ne ha subito le conseguenze e il problema non è solo del nostro Paese ma anche di altri Paesi, come accennato in precedenza.

Molti degli eletti sono stati indicati per le ragioni più sbagliate che vanno dalla popolarità del momento all'insuccesso nelle elezioni nazionali e, quindi, dalla necessità per i partiti di ricollocarli e compensarli, non certo per la competenza dimostrata o l'onestà nell'agire.

All'interno dei gruppi politici e di quelli parlamentari, a nessuno è venuto in mente di controllare la correttezza dell'operato dei singoli; assurdo ma in linea con la crisi di funzione che abbiamo sin qui sottolineato.

Se nella sinistra italiana ed europea c'è stata e c'è ancora troppa tolleranza verso l'affarismo e la corruzione, se corruttori e corrotti sono un coacervo difficile da sradicare, lo scenario che si appalesa è terribile e l'Europa ne sta facendo le spese.



**Angela Casilli**



## CYBERSECURITY BUONI PROPOSITI PER IL 2023

La privacy e la sicurezza non sono un risultato, ma un processo. Così come non è possibile mettersi in forma o diventare una persona che mangia sano da un giorno all'altro, anche proteggere il proprio account e la propria identità digitale richiede una certa dedizione. Tuttavia, piccoli

accorgimenti come la creazione di password forti e uniche per i diversi account e l'utilizzo di strumenti avanzati come i password manager possono migliorare notevolmente la propria privacy e rendere questo compito molto più semplice. E non c'è momento migliore del nuovo anno per iniziare una vita digitale più sicura. L'inizio di gennaio è infatti il momento ideale per cominciare ad adottare alcune sane abitudini digitali per mantenere questo buon proposito nel corso dell'anno.

Ho pertanto preparato per Voi lettori un elenco di facili accorgimenti digitali che possono rafforzare la sicurezza dei dati personali e persino semplificare la vita.

### **1. Anno nuovo, password nuove**

Rivedere le password. È il momento di controllarle e cambiarle, ricordando la regola principale: non utilizzare la stessa password per più account! Quando si hanno diversi account online, un password manager affidabile è un valido aiuto. I nuovi password manager dispongono di funzioni che semplificano la vita, come ad esempio il riempimento automatico per diversi browser e piattaforme. Un'altra opzione utile è il generatore automatico di password, che aiuta a generare password uniche e complesse per ogni account, mentre l'utente dovrà ricordare solo una master password.

### **2. Abbonarsi alle notifiche relative a data leaks degli account**

Le fughe di dati sono un'altra minaccia per gli account personali e aziendali: avvengono spesso ed è difficile tenerne traccia. Se i dati personali o aziendali trapelano, i truffatori possono usarli per impossessarsi dei relativi profili. Tuttavia, è possibile prevenire utilizzando servizi che analizzano le ultime fughe e verificano se contengono i propri dati. I password manager avanzati includono questa funzione e notificano rapidamente gli utenti se uno qualsiasi dei login o delle password salvate viene trovato.

### **3. Per una maggiore privacy, usare una VPN**

Un tempo destinate a utenti esperti e aziende, oggi le VPN sono un must per garantire la sicurezza e la privacy dei dati personali online. Le moderne soluzioni VPN soddisfano tutte le esigenze degli utenti, sono facili da usare e forniscono un'elevata velocità di traffico fino a 4K. La gamma di scenari possibili per l'utilizzo di una VPN si è notevolmente ampliata: permette di fare acquisti online in tutta sicurezza, utilizzare servizi di streaming ovunque ci si trovi o accedere a contenuti locali. Inoltre, permettono di nascondere il proprio indirizzo IP a siti web e inserzionisti, garantendo maggiore privacy.

### **4. Trasferire i documenti in un luogo sicuro**

Grazie alla digitalizzazione dei servizi, le scansioni e le versioni elettroniche dei documenti sono ormai utilizzate con la stessa frequenza degli originali cartacei. Come archiviare le versioni elettroniche in modo che rimangano al sicuro e non cadano in mani indesiderate? Creare una cartella sul proprio computer o caricarle su un cloud protetto da password, sono entrambe opzioni poco sicure. Un'alternativa sicura è quella di archiviare i documenti in un'applicazione di password manager in grado di memorizzare molto più che semplici password o dati bancari. Si tratta di veri e propri archivi elettronici crittografati. Questi servizi di archiviazione sono molto più sicuri rispetto alle modalità di archiviazione più tradizionali, perché possono essere decifrati solo con l'aiuto di una password principale, che dovrebbe avere a disposizione solo l'utente.

### **5. Scoprire insieme ai propri figli i loro interessi su Internet**

Oggi i bambini hanno in mano dispositivi digitali fin dalla più tenera età, intorno ai cinque anni. Affinché il percorso dei bambini nel mondo digitale sia sicuro, è importante insegnare e condividere con loro le regole della sicurezza online fin dall'inizio. Per rendere questi argomenti più piacevoli e interessanti, i genitori possono utilizzare giochi e altre forme di intrattenimento. Inoltre conviene approfondire gli interessi online dei propri figli, chiedendo informazioni su una serie preferita o ascoltando insieme brani musicali. I software per la protezione dei bambini online possono aiutare i genitori a conoscere meglio le loro attività e a sviluppare sane abitudini digitali fin da piccoli.

Nel 2023 gli utenti di tutte le piattaforme digitali continueranno inoltre a confrontarsi con le minacce informatiche. È quindi giunto il momento di mettere la cybersecurity tra i buoni propositi per il 2023. Sulla base delle previsioni di sicurezza informatica per il prossimo anno, cercherò di fornirvi alcuni consigli pratici per proteggersi dalle cyber minacce.

Gli esperti di sicurezza prevedono che anche per il prossimo anno i criminali informatici continueranno a sfruttare le tendenze attuali per i loro attacchi. Per iniziare il 2023 in modo sicuro e rimanere protetti, Vi suggerisco allora 5 propositi per il nuovo anno:



•«**Proteggersi dalle truffe**»: la carenza di console gaming, che si è leggermente attenuata nel 2022, potrebbe aumentare nuovamente già nei primi mesi del 2023. Con false offerte di prevendita, generosi “omaggi” e “sconti”, nonché copie di negozi online realmente esistenti che vendono console difficili da trovare, i criminali informatici sfrutteranno questa carenza per i propri scopi. I consumatori devono quindi prestare attenzione alle offerte di qualsiasi tipo; se un’offerta è troppo bella per essere vera, probabilmente si tratta di una truffa.

•«**Proteggere i miei abbonamenti**»: il 2023 riserva un cartellone affollato di prime cinematografiche e si prevede un maggior numero di Trojan mascherati da servizi di streaming, oltre a varie truffe rivolte agli utenti di questi servizi. Inoltre, i criminali informatici sfrutteranno la crescente popolarità dei servizi in abbonamento ai giochi di Sony e Microsoft. Perché quando il numero di abbonati è più ampio, i truffatori possono sfruttarlo maggiormente per i loro schemi di vendita di chiavi e per il furto di account. Gli appassionati dovrebbero visitare i siti dei provider solo tramite l’URL originale e prestare attenzione alle e-mail che presumibilmente provengono dai servizi di streaming e che chiedono, ad esempio, i dati di accesso. I fornitori seri non chiedono tali dati via e-mail.

•«**Proteggere le mie valute virtuali nei giochi**»: oggetti di gioco, crediti e denaro sono i principali obiettivi degli attaccanti. Quest’estate, i criminali informatici hanno già rubato due milioni di dollari di oggetti virtuali da un account violato. Oltre agli hack, i truffatori invogliano le loro vittime a effettuare acquisti fraudolenti all’interno del gioco. Per il 2023, si prevedono nuovi tentativi di frode legati alla rivendita o al furto di valute virtuali. Gli utenti devono diffidare delle campagne di phishing e degli attori sconosciuti e controllare sempre prima i link e i file presenti nelle chat e nelle e-mail inviate.

•«**Proteggere le mie app per la salute mentale**»: è probabile che in futuro gli attacchi mirati utilizzino dati sensibili sulla salute mentale della vittima o dati rilevati dai sensori dei device VR, come le espressioni facciali o i movimenti degli occhi. Gli utenti devono utilizzare una password unica per tutte le applicazioni e i servizi che richiedono l’autenticazione e non condividerla mai con terzi.

•«**Proteggere le mie piattaforme di formazione online**»: ci dobbiamo aspettare un maggior numero di Trojan che si spacciano per piattaforme di formazione online, oltre a siti di phishing per servizi di videoconferenza e furto di credenziali LMS. Gli utenti dovrebbero quindi scaricare gli strumenti corrispondenti solo attraverso i siti dei fornitori ufficiali e scegliere una password sicura per ogni servizio».

**Luigi Romano, CISM**  
luigi.romano@sail4.it

## LA CAMPAGNOLA CARABINIERI – AR 51 ALFA ROMEO

Le chiamavano “**CAMPAGNOLA**” ma erano A.R. 51 – 55 – 59, poi sì, “campagnole” **VERSIONE MILITARE**. Un fuoristrada italiano **IMPORTANTE**, che merita due capitoli: 1° LA **STORIA**; 2° LA **TECNICA** e il raffronto.

Di seguito l’AR 51 dell’ALFA ROMEO, la cosiddetta *Alfamatta*.

### CAPITOLO 1



La chiamavano <campagnola> ma erano AR, come automobile da ricognizione, AR 51 – 55 – 59, a norme MIL, poi, alla fine (20 anni dopo) furono fornite vere e proprie campagnole, non più a 24 V ma pur sempre a norme MIL assimilate alle civili.

In verità, qualcuna apparve anche nelle campagne, come dal primo manifesto di lancio volevasi configurare, ma forse, a ragion veduta meglio e più appropriato sarebbe stato il nome di montagnola o montagnarda; sì in montagna e fuoristrada era veramente “ardita” o <ALPINA> come fu denominata *ab initio*.. Per favorire la commercializzazione in ambito

civile, infatti, la Fiat impiegò poco a rendersi conto che, per ragioni di economia di gestione, sarebbe stata allettante una versione con alimentazione a gasolio, specialmente ( un po' di frodo e un po' riconosciuto, di quello "agricolo" con colorazione propria, verde, a prezzo ridotto tramite l'UMA ( Unione Motori Agricoli)

Fu fatta molta "economia di scala" utilizzando, sull'autotelaio 1102, il motore 305.007 di 1901 cc, quello della 1900 e altri particolari, persino il pomellino dell'acceleratore a mano, uguale a quello della topolino, ma ne parleremo nella 2° parte, tecnica.

Ma prima, esattamente nel maggio 1951, a Serravalle nel Chienti, fu presentata al giudizio di esponenti della motorizzazione militare ( segno evidente su cui puntava la casa automobilistica di Torino!) l'AR 51 Fiat, in raffronto all' AR51 Alfa Romeo, l'AlfaMatta, progettata e costruita a tempo di record dopo la pubblicazione del bando; ne tratteremo, e capiremo, in retrospettiva storica !

**CAMPAGNOLA A**

Nel 55 fu prodotta la 2ª serie della campagnola, denominata <Campagnola A> in versione sia con motore a benzina che diesel. Poche le differenze, quelle più vistose: il paraurti di laminato più alto e furono eliminate le frecce a bacchetta, nonché fu aggiunto un primordiale impianto di riscaldamento, anche per il disappannamento del parabrezza!

**CAMPAGNOLA B e C**

Nel 1960 fu modificata la meccanica della versione civile con motore a gasolio; in questa occasione, la nuova versione diesel fu chiamata campagnola B, mentre per <campagnola A> si intendeva , fino a fine della produzione, la versione a benzina, la quale non subì più alcuna modifica, dopo quelle dell'anno precedente.

La campagnola C del 1969 conservò invariati la carrozzeria e l'allestimento della precedente. Era però equipaggiata con un nuovo motore a gasolio, il tipo 241 TN, che pur con una cilindrata leggermente inferiore (1895 cc) manteneva la medesima potenza di 47 CV del precedente.



**LE AR 51, 55 e 59**

Contemporaneamente alla versione civile, era stata messa a punto anche la versione militare, ascoltando i pareri , spesso non concordi ( opinioni) degli Ufficiali, causa i cambi di vertice e incarichi e forse l'incompetenza e non assunzione di responsabilità, che hanno prolungato i tempi ; comunque esce il modello militare , che risultò identica al modello civile e contraddistinta nella denominazione Fiat, dal tipo 1102.200 e secondo la classificazione della motorizzazione militare con la sigla <AR51> ovvero Autovettura da Ricognizione modello 1951. E' del tutto evidente che la Fiat puntasse sulla commercializzazione militare, piuttosto che su quella civile; siamo nel '51, subito dopo la fine della guerra e l'economia era ancora in fase di riorganizzazione. Anche la costruzione stessa, per economia di scala, o forse di progetto, era praticamente la stessa. Il cambiamento più evidente consisteva nella carrozzeria e nell'allestimento; l'AR51 infatti non aveva lo sportello posteriore ribaltabile e sulla parete posteriore della coda trovavano posto, all'esterno, il piccone e la pala o c.d.



gravina, in dotazione. Anche la capòte era diversa, più bassa e priva dei finestrini in celluloide e fissata su due archi incernierati sulle fiancate, ma che sviluppati diventano tre, anziché da un'intelaiatura smontabile. Le portiere, apribili a 180° erano state un'espressa richiesta del Ministero della Difesa che le considerava più utili, aperte, per agevolare il movimento dei militari affardellati.

**Nel 53** alcune modifiche alla carrozzeria con i pannelli laterali e le porte stampati in maniera differente ; il nome fu AR51B

**Nel 55**, in concomitanza alla seconda serie civile, la AR55, con motore a benzina tipo 105 A, ma in versione depotenziata a 56 CV a 4000 giri/min. L'autotelaio tipo 1101 A.200 e <AR55>

**Nel 59** la versione militare – ormai distribuita soprattutto all'E.I.- fu nuovamente oggetto di alcune modifiche a partire dall'adozione della nuova fanaleria anteriore introdotta per il nuovo codice della strada, appunto del 1959, mentre le luci posteriori rimasero quelle a norme MIL, compatibili CdS. L'autotelaio Fiat tipo 1101 B.200 connota l'AR59, la più riuscita e gradita di tutte le serie. Il motore tipo 105 B.017 va a sostituire anche gran parte delle AR51 e AR55 in servizio, aggiornate nelle officine militari e ridando vita ( oltre i 10 anni di rotazione) al veicolo fuoristrada denominato 105 B.055, in pratica un motore ibrido fra il tipo .017 della AR59 e il tipo .007 della campagnola A seconda serie di cui mantenne l'impianto a 12 V ; gli stessi autotelai vennero ripunzonati adottando la sigla identificativa 1101 B.220.

La costruzione della **AR59 prosegui fino al 1973** e non subì più alcuna modifica, ad eccezione di quella nel 1971 quando fu introdotta una nuova fanaleria sui parafranghi anteriori, sulle fiancate e sulla coda, secondo le normative dell'Esercito. Rimase in servizio **fino al 1978** ( nel 74 era uscita la Nuova Campagnola) , ma qualche, anzi molti, esemplari sono sopravvissuti più a lungo per impieghi particolari o equipaggiamenti speciali. In un precedente capitolo abbiamo enarrato di un caso di "ritrovamento" CFS (Corpo forestale), ma non è l'unico caso, infatti molti sono gli esemplari fatti sopravvivere, in tutti i Corpi ed Enti, soprattutto fra VV.F, Polizia e Carabinieri; e anche dopo l'introduzione e assegnazione della Nuova Campagnola, <l'A.R. 59 rimase la preferita>.



Mino Marino FARALLI  
[museoterritorialecarabinieri@faralli.academy](mailto:museoterritorialecarabinieri@faralli.academy)

## DOLCI NATALIZI – PANDORO E TORRONE

Certamente è il Panettone il protagonista delle feste natalizie, al centro della tavola di tutti gli italiani per fine pasto!

Meno considerato, invece, è l'altro dolce che da sempre conclude i pasti delle feste natalizie, il Pandoro. La pasta è soffice e di colore dorato, per la presenza delle uova, e profuma di vaniglia. La forma è a tronco, con rilievi a forma di stella, solitamente a otto punte. Fra gli ingredienti principali vi sono farina, zucchero, uova, burro, burro di cacao e lievito. La tecnica di preparazione è comunque complessa prevedendo molte fasi di lavorazione.

È un dolce che appartiene alla tradizione veronese, ma le cui origini sono ben più remote. Infatti, esse sono da ricercare ai tempi degli antichi romani, perché se ne fa menzione in uno scritto minore che risale al I secolo d.C., attribuito a Plinio il Vecchio, che cita un cuoco di nome Vergilius Stephanus Senex, che preparò un "panis" dolce a base di farina, burro e olio.





La ricetta sembra derivare anche dal "pan de oro", servito durante il XIII secolo alle corti nobili dei veneziani.

La versione contemporanea è più simile al Nadalin, dolce per eccellenza della tradizione di Verona, meno burroso rispetto al pandoro di oggi ma con la forma simile a stella.

Infatti, alla fine del XIII secolo, questo dolce viene preparato per la prima volta in occasione del primo Natale dopo l'investitura dei nobili Della Scala come signori della città. Da allora il Nadalin è diventato uno dei simboli del Natale della città veneta e, ancora oggi, nonostante sia

stato spesso sostituito dal più rinomato discendente, è rimasto nei cuori e, non di rado, sulle tavole di molti cittadini veronesi particolarmente legati alla sua lunga storia e alla sua soffice bontà. Molti Veronesi lo prediligono al Pandoro perché più antico e ancor più profondamente legato al suo territorio di origine.

Rispetto al Pandoro, il suo blasonato successore, il Nadalin è un dolce meno lievitato e, di conseguenza, non particolarmente alto, è meno burroso e fragrante, ma più compatto e dolce. La forma è solitamente quella della stella a otto punte ma dai contorni meno netti e delineati, o a cupola come un panettone molto basso spesso con una leggera glassatura in superficie.

La nascita della ricetta moderna del Pandoro, almeno come la intendiamo oggi, risale all'Ottocento, appunto come evoluzione del Nadalin. Il 14 ottobre 1894 Domenico Melegatti, fondatore dell'omonima industria dolciaria veronese, depositò all'ufficio brevetti un dolce morbido e dal caratteristico corpo a forma di stella a otto punte, opera dell'artista Angelo Dall'Oca Bianca, pittore impressionista.

Il pandoro tradizionale, a differenza del panettone, non viene guarnito internamente con creme, canditi o uvetta. Con il tempo le case produttrici hanno cercato di differenziare la propria offerta inventando o riutilizzando particolari ricette, ed oggi è possibile gustare il pandoro in diverse versioni, per esempio farcito con crema pasticcera o ricoperto da uno strato di cioccolato. È consigliabile riscaldarlo prima di consumarlo. Spesso il Pandoro viene venduto in scatole di cartone con lo zucchero a velo incluso in un sacchettino a parte.

Un altro dolce tipico italiano soprattutto natalizio è il Torrone. Il termine "torrone" è d'etimologia discussa quasi sicuramente di radice proto-indo-europea. Per alcuni il suo nome deriva dal verbo latino torrere che significa abbrustolire con riferimento alla tostatura delle nocciole e delle mandorle. Joan Corominas crede invece che il termine derivi dal latino "terra" perché simile a un grumo di terra. Infine, alcuni gruppi di studiosi attribuiscono al torrone origini arabe. A supporto di questa tesi vi sarebbe, fra l'altro, il De medicinis et cibis simplicibus, trattato dell'XI secolo scritto da un medico arabo, in cui è citato il turun.



Viene considerato tipico di molti luoghi, non solo italiani. Infatti è conosciuto con nomi simili in diverse lingue come lo spagnolo, il catalano, il portoghese.

Il Turrón o Torró spagnolo è conosciuto almeno dal XV secolo nella città di Xixona (ex Sexona), a nord di Alicante. La prima documentazione scritta in spagnolo della sua presenza si trova ne La generosa paliza di Lope de Rueda dell'anno 1570. Ma si ha anche una testimonianza scritta del torrone in Catalogna del 1221, ed in ricettari e documenti del XIV secolo. Oggi, è comunemente consumato nella maggior parte della Spagna, in alcuni paesi dell'America Latina e nella regione del Rossiglione in Francia.

In Italia, un torrone simile a quello spagnolo è quello tipico di Cremona e Benevento ed anche in Sicilia a Caltanissetta dove si usa anche il pistacchio come ingrediente caratterizzante.

Nella versione della tradizione cremonese, il primo torrone sarebbe stato servito il 25 ottobre 1441 al banchetto per le nozze, celebrate a Cremona, fra Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti. Sempre secondo la tradizione, il dolce venne modellato riproducendo la forma del Torrazzo, la torre campanaria della città, da cui avrebbe preso il nome. Questo episodio viene rievocato ogni anno con

una Festa del Torrone. Tuttavia, la prima notizia certa riguardo al torrone a Cremona risale al 1543, anno in cui il Comune acquistò del torrone per farne dono ad alcune autorità, soprattutto milanesi.

È composto da albume d'uovo, miele e zucchero e mandorle che ne costituiscono la base comune a tutti i tipi con l'aggiunta eventuale di noci, di arachidi, di nocciole tostate e pistacchi; spesso è ricoperto da due strati d'ostia.

Esiste una produzione simile chiamata cupedia o cupeto e la sua tradizione sembra risalire all'epoca sannita: apprezzato e consumato dalle classi agiate, come da quelle più povere. Era conosciuto già al tempo dei Romani come dimostrano alcuni scritti di Tito Livio. Anche il poeta latino Marco Valerio Marziale ci racconta che la cupedia, nome con cui era conosciuto dai romani il torrone, era una delle specialità gastronomiche del Sannio. Questi alimenti, altamente energetici, erano spesso usati dagli atleti prima delle gare in Grecia o dai soldati romani durante le loro imprese militari.

La ricetta è tenuta gelosamente segreta dai "maestri copetai" e si tramanda da padre in figlio.

Il dolce è tipicamente natalizio, in quanto la presenza del miele non consente il perfetto mantenimento del dolce durante il periodo estivo. Gli ingredienti della cupedia sono: mandorle leggermente tostate, zucchero e aroma alla vaniglia. Si presenta come lunghe stecche di zucchero caramellato con mandorle tostate. Si tratta di una preparazione di sicura tradizione ultrasecolare, come dimostra la sua popolarità e diffusione.

*(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright).*

Rosanna Bertini

## STEFANO BOLLANI: CINQUANT'ANNI TRA JAZZ, CARTONI ANIMATI E FANFOLE

Paolo Fresu, Caetano Veloso, Pat Metheny, Roberto Gatto, Bobby McFerrin Gato Barbieri, sono solo alcuni dei musicisti con cui il pianista **Stefano Bollani** vanta collaborazioni, oltre ad un lunghissimo sodalizio con il trombettista **Enrico Rava**. La sua presenza è richiesta sui palchi più prestigiosi del mondo, da Umbria Jazz al festival di Montreal, dalla Town Hall di New York alla Scala di Milano.

Compositore, pianista, cantante, scrittore e conduttore televisivo, **Bollani** nasce a Milano il 5 dicembre 1972 e, a soli sei anni, comincia a suonare la tastiera. Ama cantare, e l'unico modo è quello di accompagnare la sua voce con uno strumento; così, all'età di undici anni, si iscrive al Conservatorio "Luigi Cherubini" di Firenze (dove si è trasferito con la famiglia), diplomandosi in pianoforte. Il mito a cui si ispira è **Renato Carosone**, e così decide di chiedergli consigli su come poter migliorare il modo di suonare e cantare. Perciò gli invia una lettera ed una cassetta registrata, e lui gli risponde di ascoltare molta musica, soprattutto blues e jazz, in modo da arricchire la sua formazione. Così **Bollani** compra il suo primo disco: l'*Enciclopedia del jazz* della **Fabbri Editore**, e comincia il cammino musicale.



Già a quindici anni, inizia ad esibirsi da professionista sui palcoscenici di tutta Italia, suonando soprattutto pop (è pianista di **Raf** e **Jovanotti**), ma anche rock (con il gruppo "La Forma") e jazz. Contemporaneamente studia con **Luca Flores**, **Mauro Grossi** e **Franco D'Andrea**, di cui segue i seminari a Siena Jazz. E' questo, infatti, il suo grande amore, linguaggio d'improvvisazione e libertà. Fondamentale è l'incontro con il trombettista **Enrico Rava** al Teatro Metastasio di Prato che, sentendolo suonare, ne intuisce il talento, e lo vuole al suo fianco per una serie di concerti in tutto il mondo. Con lui incide più di quindici dischi, tutti molto apprezzati dalla critica e dal pubblico appassionato di jazz.

Nel 1998, **Bollani** registra il primo album da protagonista con il cantautore **Massimo Altomare** e, nello stesso anno, partecipa alla registrazione di "Tender Lee for Chet", esperienza discografica

con il sassofonista americano **Lee Konitz**, con cui avrà in seguito numerose collaborazioni. Sempre nel '98 vince il premio della rivista *"Musica Jazz"* come miglior nuovo talento, e nel 1999 pubblica due nuovi dischi: *"Mambo italiano"*, realizzato insieme al contrabbassista **Ares Tavalazzi**, e *"L'orchestra del Titanic"*, con la formazione omonima. Subito dopo viene chiamato dal fisarmonicista francese **Richard Galliano** per registrare l'album *"Passatori"*, insieme ai solisti dell'**Orchestra della Toscana**.

La sua carriera è ormai lanciata.

Suona regolarmente con i più importanti jazzisti italiani ed internazionali, o accompagnato da prestigiose orchestre sinfoniche, come la **Filarmonica della Scala**, l'**Orchestra dell'Accademia Nazionale Santa Cecilia** di Roma, la **Toronto Symphony Orchestra**, l'**Orchestre de Paris** e molte altre ancora, sotto la direzione di maestri come **Zubin Mehta** e **Antonio Pappano**.

Ma **Stefano Bollani** si rivela anche un pianista ed un cantante ironico e divertente, realizzando alcuni lavori particolarmente bizzarri e fuori dai canoni classici, come il disco *"Gnosi delle fanfole"* nel quale ha messo in musica le poesie surreali di **Fosco Maraini**, e *"La Cantata dei pastori immobili"*, una sorta di oratorio musicale per quattro voci, narratore e pianoforte, realizzato su testi di **David Riondino**.

Al suo attivo anche la realizzazione di spettacoli live dove rende omaggio alla musica leggera del passato; canzoni come *"Abbassa la tua radio"* e *"Guarda che luna!"*, vengono riproposte insieme ad artisti del calibro di **Peppe Servillo**, **Irene Grandi**, **Elio e le Storie Tese** ed **Enrico Rava**. Collabora con attori come **Ivano Marescotti**, **Maurizio Crozza** e **Lella Costa**, firmando le musiche dei loro spettacoli.



Nel 2011, approda in televisione, su Rai 3, dove presenta con **Caterina Guzzanti** il programma *"Sostiene Bollani"*, sei serate dedicate alla musica. Poi, nel 2013, torna come conduttore unico nella nuova edizione. Nel 2005 è ospite fisso nello show di Rai 1 *"Speciale per me - ovvero meno siamo meglio stiamo"*, di e con **Renzo Arbore**.

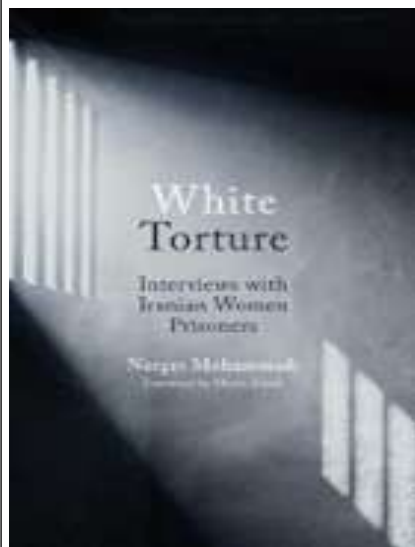
Insomma, se parliamo di **Stefano Bollani** parliamo di un artista con la "A" maiuscola, curioso ed infaticabile, sempre alla ricerca di nuovi stimoli. Tecnicamente ineccepibile, può passare da uno stile ad un altro senza esitazioni, in grado di suscitare la stessa emozione suonando un classico del jazz o la

sigla di un cartone animato.

Ha all'attivo 43 album di cui 29 in studio, oltre al libro *"L'America di Renato Carosone"* per la collana *"Racconti di canzoni"*, omaggio alla storia dello swing e del jazz nel nostro Paese e, soprattutto, al suo mito.

M° Antonio Aceti

## RECENSIONE LIBRI



### WHITE TORTURE:

*Interviews with Iranian Women*

*di Narges Mohammadi*

In *White Torture*, Narges Mohammadi denuncia le torture fisiche e psicologiche che lo Stato perpetra ai danni delle donne iraniane per rigenerare la loro anima. Con un'introduzione da parte del premio Nobel per la pace Shirin Ebadi, questo testo narra la scioccante esperienza della prigionia di tredici donne in regime di isolamento. Sebbene quest'ultimo, in forma prolungata, sia stato condannato in quanto violazione dei diritti umani, nelle strutture detentive iraniane è prassi comune.

Dalle molestie sessuali all'essere oggetto di percosse da parte dei loro carcerieri fino a vedersi negata l'assistenza medica: il racconto raccapricciante di queste donne mette in luce una ferita ancora aperta.

Sottoposte continuamente a interrogatori – condotti da individui feroci e furiosi – con minacce nei confronti dei loro familiari – sul cui conto venivano inventate menzogne di ogni sorta – queste donne furono accusate di aver commesso crimini di cui non avevano responsabilità alcuna diventando vere e proprie prigioniere di coscienza, tenute in ostaggio e utilizzate come merce di scambio.

Un libro toccante con interviste che costituiscono dei veri e propri documenti di resistenza e integrità, portavoce dell'esigenza di un risveglio di coscienze che possa condurre a una positiva trasformazione della società civile.

**Elsa Bianchi**

***Grazie per l'attenzione ed  
arrivederci al prossimo numero!***

**Università dei Saggi “Franco Romano”**



**Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1/a - 00192 ROMA**

[unisaggi@assocarabinieri.it](mailto:unisaggi@assocarabinieri.it)

[www.usfr.it](http://www.usfr.it)

[www.facebook.com/unisaggi](https://www.facebook.com/unisaggi)